

Così vicine ma così lontani Europa e cittadini a un mese dalle elezioni

«Sono in molti, in questi giorni, a lamentarsi di una campagna elettorale per le elezioni europee nella quale la grande assente è proprio l'Europa. Tutto sembra ruotare attorno alle questioni strettamente italiane: la maggioranza di centrodestra terrà o sarà sconfitta? Se perderà, cosa succederà al governo? Il centrosinistra ha saputo cancellare le proprie divisioni? Ci sarà, dopo le elezioni, un'accelerazione delle riforme costituzionali chieste a gran voce dalla Lega? Questioni importanti, che appassionano la classe politica e forse gli elettori, ma questioni che sono largamente estranee al contesto - continentale - nel quale si terranno le votazioni [...]». E ancora «Il paradosso della disattenzione per l'Europa proprio quando si vota per quella che dell'Europa è l'istituzione rappresentativa, sorprende fino a un certo punto. Non è che le precedenti elezioni europee abbiano mostrato una diversa attitudine della discussione pubblica e delle forze politiche: il voto per il Parlamento europeo è stato sempre letto (e non solo in Italia) nella chiave della politica interna più che in quella della politica continentale».

Questo articolo potrebbe essere letto su un qualsiasi quotidiano nazionale da qui alle prossime elezioni europee. Sorprendentemente (ma forse non così tanto), *Disattenti all'Europa che cresce*¹ è un pezzo di Massimo Luciani apparso su La Stampa giovedì 10 giugno 2004. Verrebbe da chiedersi se negli ultimi vent'anni sia cambiato qualcosa riguardo la narrazione dell'Europa sulla stampa nazionale. Tuttavia, per quanto interessante e ricco di spunti di riflessione, questo non sarebbe il quesito corretto. Sarebbe invece opportuno fare una riflessione più profonda, chiedersi perché questa predilezione per la politica nazionale, accompagnata da una vera e propria disaffezione verso l'Unione Europea (e di conseguenza ad eleggere i suoi componenti), sia rimasta costante o sia addirittura peggiorata nell'immaginario collettivo.

Dal 2004 al 2024, nel contesto europeo molte dinamiche sono cambiate: in soli tre anni siamo passati dall'Europa dei 15 a quella dei 27, c'è stata la bocciatura della Costituzione, l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (il trattato tramite il quale funziona l'UE attualmente). Sono stati anni di crisi – economiche, migratorie, pandemiche – in cui essere parte di un'organizzazione sovranazionale è stato a dir poco utile, per qualcuno fondamentale. Ciononostante, la percezione comune di che cos'è l'UE e di cosa fa non ha subito alcun balzo in avanti.

Certo, le decisioni prese dall'Unione non si sono sempre rivelate soddisfacenti. Le scelte europee (che spesso sono scelte prese dai governi nazionali stessi) possono e devono essere contestate, possibilmente però seguendo un approccio costruttivo: cosa non ha funzionato? In che modo agire la prossima volta? Ma volendo escludere la nicchia degli accademici, degli esperti, degli appassionati e pochi altri, questo dibattito risulta quasi completamente assente. «Mai come ora l'Europa è stata lontana dai cittadini» recita un altro articolo su La Stampa, questa volta di giugno 1994 (*Gli stolti ammutinati a Strasburgo*²). Perché, pur non essendolo, continua ad essere percepita come tale?

Una prima risposta, sebbene incompleta, può essere trovata nella mancanza di una sfera pubblica europea, un'area di scambio in cui tutti i cittadini – accuratamente informati sulle dinamiche interne e internazionali – partecipano alla *res publica* europea, scambiandosi opinioni e dibattendo in maniera critica. Accanto a questa mancanza di carattere transnazionale, invece, troviamo una presenza piuttosto ingombrante rappresentata dal deficit democratico. Curiosamente, il concetto appare per la

¹ Luciani, M. (2004, 10 giugno). Disattenti all'Europa che cresce. *La Stampa*, 1.

² Spinelli, B. (1994, 12 giugno). Gli stolti ammutinati a Strasburgo. *La Stampa*, 1-2.

prima volta nel Manifesto politico dei Giovani Federalisti Europei del 1977³ e appena due anni dopo viene associato alla Comunità Economica Europea (CEE). Cercando di semplificare, il deficit democratico può essere inteso come una mancanza di legittimità nell'Unione Europea e nelle sue istituzioni, le quali risultano eccessivamente burocratiche, complicate, inaccessibili. L'Europa appare quindi «lontana dai cittadini», perché troppo vicina alle élites; i poteri delle sue istituzioni sono ingerenti e fuori controllo, provocando un divario fra questi e chi sottostà alle decisioni sovranazionali.

Magari a qualcuno suonerà scontato, ma le cose non stanno proprio così. Alla base del deficit democratico è presente un diffuso deficit informativo su come funzionano le istituzioni europee, da chi sono composte e quale sia il processo decisionale che esse seguono. La disaffezione all'Europa riscontrata in Italia e in vari paesi dell'Unione non stupisce, infatti, se letta assieme alla mancanza di informazioni sull'Europa stessa. In realtà, fin dagli albori la CEE/UE ha investito in politiche di comunicazione e in una sempre maggiore accessibilità delle informazioni per i cittadini. Permane tuttavia un gap informativo profondo. O meglio, l'informazione c'è ma non arriva. Qui il grande paradosso europeo: da un lato, un'Unione Europea che si è sempre più rafforzata istituzionalmente negli ultimi anni, cercando di rendere il più trasparente possibile il proprio operato; dall'altro, una persistente lontananza percepita dai cittadini, dovuta anche all'inefficacia comunicativa dell'Unione stessa (a partire da un linguaggio burocratico distante, non consono alla comunicazione con il grande pubblico).

Le elezioni europee sono una grande opportunità per i cittadini di influenzare il corso dell'Unione Europea. Sebbene per il prossimo giugno ci sia da aspettarsi una partecipazione modesta, possiamo utilizzare questo momento per affrontare il problema e avviare un dialogo costruttivo, lavorando per promuovere una partecipazione più attiva e informata per gli anni a venire. Dobbiamo mirare a un futuro in cui ogni cittadino sia consapevole dell'importanza del proprio voto per il Parlamento europeo e sia motivato a partecipare in modo significativo al processo decisionale dell'UE.

Margherita Capannoli

³ Il primo capitolo del Manifesto, redatto da Richard Corbett, si intitola *The democratic deficit*.